

PORTALI QUATTROCENTESCHI A LECCE. CRONOLOGIA, MODELLI, CONTAMINAZIONI

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-brunetti

Oronzo Brunetti

Università degli Studi di Parma

oronzo.brunetti@unipr.it

Abstract

Main Portals of 15th Century Leccese Palaces. Chronology Models Contaminations

In the first half of the 15th century, Lecce was a thriving city ruled by Countess Maria d'Enghien, wife of Raimondo Orsini del Balzo Prince of Taranto, the most powerful feudal lord of the Kingdom of Naples. At that time, Lecce had reached the size and shape then confirmed by the walls of the 16th century; inside were four convents, a hospital, the cathedral, the castle, the place where the comital court remained, and numerous residences of the city's élite. In this historical and social context, the type of portal derived from the Penne palace was imported from Naples. The type of portal (wrongly defined "durazzesco-catalano") spread throughout southern Italy but in Lecce the model changed taking on its own and innovative characteristics; the new scheme was successful and widespread on the facades of the palaces of the aristocracy.

In the first part, the essay aims to define the methods and reasons why the Neapolitan model turned into the 'portale alla leccese'; in the second part, the study follows the spread of the scheme in the city residences, the sixteenth-century mutations, and the appearance in the residences of the feudal villages.

Keywords

Urban History, Apulia 15th and 16th Century, Lecce, Castello di Copertino, Residential Architecture

La questione del portale durazzesco catalano continua a creare equivoci che inficiano la comprensione di tante architetture; si tratta di un arco ribassato e inquadrato in una cornice rettangolare i cui lati verticali ripiegano sugli stipiti sotto l'imposta dell'arco. Negli anni Settanta del secolo scorso, Roberto Pane aveva chiarito che i due aggettivi (durazzesco e catalano) non rimandano alla provenienza geografica bensì al periodo storico a cavallo fra quattordicesimo e quindicesimo secolo e coincidente con il regno della dinastia Angiò-Durazzo (dal 1382 al 1435 ca.)¹; Pane ipotizzava che il tipo di portale fosse la semplificazione locale dello schema strutturale gotico presente nel chiostro dei Minori a S. Chiara e nel portico della chiesa dell'Incoronata, con probabili contaminazioni toscane. Dai prototipi dei palazzi Penne e Bonifacio (entrambi dei primi anni del XV secolo), il modello si diffuse capillarmente nella città di Napoli e dalla capitale passò nel resto del Regno assumendo declinazioni diverse in ciascuna provincia [fig. 1]².

Vale la pena concentrarsi sulla Terra d'Otranto perché il tema del portale è stato poco indagato e, inoltre, inserito in un contesto storico sbagliato. Eppure, a Lecce lo schema napoletano si evolse in modo originale, raro da trovarsi fuori dal Salento: intorno all'arco ribassato gira una cornice modanata che, superato l'arco, continua, poi si piega ad angolo retto, e s'innalza al centro a definire uno spazio quadrangolare³. Secondo gli studi a disposizione, i vari esempi risalgono alla metà del XVI secolo perché si fanno derivare dal portale del castello di Copertino⁴. Tale manufatto è attribuito, in sede non scientifica e in maniera dubitativa, allo scultore Francesco Bellotto di Nardò che lo avrebbe terminato intorno al 1540 in concomitanza con i lavori di adeguamento del castello promossi da Alfonso Castriota, il quale volle trasformare il maniero medievale in geometrica

macchina da guerra rinascimentale [fig. 2]⁵. Come si sostanzierà di seguito, il tipo di portale in questione è il risultato delle contaminazioni fra società feudale e il contesto urbano della città alla seconda metà del Quattrocento. Espressione di quella società, il portale ebbe una forte valenza ideologica che venne poi meno col passare dei decenni. L'immagine quattrocentesca di Lecce è stata quasi totalmente cancellata a partire dalle prime fasi della dominazione spagnola⁶; pochi sono i documenti a disposizione per comprendere gli sviluppi storici delle fabbriche (soprattutto quelle private). Considerando le trasformazioni degli edifici, i passaggi di proprietà, la lunga durata dei modelli e il loro lento trasformarsi, la carenza di bibliografia e l'indisponibilità di rilievi, si può solo procedere nello studio attraverso la lettura diretta degli edifici e il loro confronto⁷.

La ricostruzione e le riflessioni che seguono non costituiscono un punto di arrivo ma i primi risultati di nuove ricerche che, si spera, possano dare un contributo, oltretutto stimolare un dibattito, intorno all'architettura civile a Lecce fra Quattro e Cinquecento.

«La Puglia è terra medievale e lo sono le sue città durante il Quattrocento»⁸, l'asserzione di Amerigo Restucci è a maggior titolo corretta se riferita alla Terra d'Otranto che si caratterizzava per la presenza di tre potenti feudi: il Principato di Taranto e le contee di Soleto e di Lecce; tali strutture erano di antica fondazione normanna, risalenti all'XI secolo e legate alla nascita del Regno di Napoli. Ciascun feudo comprendeva più casali, in alcuni casi popolosi centri abitati, posti in stretta continuità territoriale al cui capo si alternarono principi di sangue reale delle dinastie degli Altavilla (si ricorda Tancredi poi re di Sicilia dal 1189) e degli Hohenstaufen. Estintisi questi ultimi si formarono due distinte polarità: da un lato il Principato e la

Contea di Soletto, dall'altro la Contea di Lecce. Sul primo polo subentrarono gli Angiò e quindi, dopo l'alternarsi per brevi periodi dei del Balzo e degli Brunseik-Grubenhagen, gli Orsini del Balzo (1399-1463) con i quali il Principato raggiunse la sua massima estensione⁹. La Contea di Lecce passò ai Brienne, che detenevano anche il titolo di duchi di Atene e poi, per via ereditaria, ai d'Enghien (1357-1446)¹⁰; i Brienne erano anche signori di un vasto territorio che aveva in Copertino il centro principale e che riuscirono ad innalzare a contea¹¹.

Nell'estate del 1385, con il matrimonio fra la contessa di Lecce, Maria d'Enghien (1369-1446), e il principe di Taranto, Raimondo Orsini del Balzo (1350/55-1406), i rispettivi feudi si fusero in un'unica e vastissima entità territoriale¹². La capacità economica, la forza militare, il potere derivante dalla giurisdizione civile e criminale di questo "stato" feudale, rappresentavano una grave minaccia per la stabilità del Regno, attraversato in quegli anni dalle lotte fra angioini e durazzeschi per la successione al trono. Il principe di Taranto s'inserì nel conflitto offrendo, alla fine, la sua fedeltà a Ladislao di Durazzo che fu re dal 1386¹³. Dall'unione fra Maria e Raimondello nacquero Caterina, che sposò Tristano di Chiaromonte¹⁴, e Giovanni Antonio (1401-1463)¹⁵; ambizioso quanto il padre, quest'ultimo morì senza eredi e solo da quel momento l'insidioso "stato" orsiniano fu definitivamente incamerato fra i possedimenti della corona d'Aragona. A conclusione di questo veloce *excur-*

sus bisogna ricordare un fondamentale episodio della vita della contessa d'Enghien; rimasta vedova di Raimondo, nell'aprile 1407 fu obbligata a sposare Ladislao di Durazzo che voleva ricondurre sotto il controllo della corona la vasta signoria feudale. Maria d'Enghien divenne pertanto regina di Napoli fino al 1414 quando, morto il re senza lasciare discendenza, rientrò nei suoi domini pugliesi dove, con una buona pratica di governo, impresso il proprio segno nella storia della Contea e, in modo particolare, sulla capitale¹⁶.

Prime significative trasformazioni urbane di Lecce si erano avute con Gualtieri VI di Brienne (1304/5-1356 e conte dal 1324) che, oltre a favorire l'insediamento della comunità religiosa dei celestini, privilegiò l'area civile (platea pubblica); iniziava inoltre, in questo periodo, la sostituzione di semplici *domus* con gli *hospicia*, ossia le case palazziate delle famiglie aristocratiche¹⁷. Decisive per la ripresa economica della città furono le scelte dei d'Enghien ma fu soprattutto con il governo della contessa Maria (dal 1384 al 1446) che Lecce si trasformò in importante centro economico. La città richiamava al suo interno nuove élite urbane che andarono ad affiancare le famiglie dell'antico baronaggio provinciale, radicate da secoli nel Salento, e che tra Medioevo ed età moderna dominarono la vita cittadina (dell'Antoglietta, Castromediano, Guarini, Lubelli, Maremonti, Prato, Montefuscoli)¹⁸. L'azione legislativa della contessa mirò a dotare la città di norme per un buon funzio-



Fig. 1. Napoli. Palazzo Penne, portale, 1406.



Fig. 2. Copertino. Castello, portale, 1540.

namento amministrativo, per il commercio, per la sicurezza e il decoro interno¹⁹; la ripresa dei traffici fu sostenuta dal restauro del vicino porto di San Cataldo e in città erano presenti commercianti fiorentini, genovesi e veneziani oltre ad una comunità ebraica²⁰. Nella prima metà del XV secolo, Lecce aveva raggiunto la dimensione e la forma, pressoché confermate dalle mura cinquecentesche; era strutturata in quattro "pittagi" suddivisi in *insulae*. Oltre alla sistemazione delle mura, in città si costruirono il convento di San Giovanni Battista (1388), l'Ospe-dale dello Spirito Santo (1392), i conventi delle Clarisse (1410), di Santa Maria del Tempio fuori le mura (1432), delle Terziarie di San Matteo (1474); fu inoltre sistemata la piazza della Cattedrale (1450 ca.). Le strutture ancora in piedi legate a Maria d'Enghien sono le due torri extraurbane di Belloluogo (1383) e del Parco (1418-19). Taranto, capo del Principato, ricopriva un ruolo secondario rispetto a Lecce dove lo stesso Raimondo preferiva vivere nonostante fosse solo il *dominus* della contea accanto a sua moglie. Maria d'Enghien era la figura nella quale l'intera città si riconosceva²¹. Venduta nel 1435, la residenza comitale fu spostata dal palazzo posto alle spalle della cattedrale al castello; la scpp0elta mirava a rafforzare l'immagine del governo feudale e a marcare la distanza con l'altro centro di potere, quello episcopale²². Fu in questa fase storica che comparve a Lecce il portale "durazzesco catalano", ripetendo per l'ultima volta tale definizione ambigua alla quale, d'ora in avanti nel testo, verrà preferita quella più comoda - ma non soddisfacente - di portale "alla leccese".

Il modello, com'è immediato pensare, arrivò da Napoli e si diffuse perché moderno e alla moda nella capitale; è però sulla variante propriamente leccese (si è descritta all'inizio del testo) che bisogna interrogarsi: in quale ambito e quando nasce il nuovo schema? L'ipotesi, come si cercherà di sostanziare, è quella che la forma fu elaborata nell'ambiente della corte comitale e che la sua diffusione ebbe inizialmente anche un significato politico.

Si è accennato al portale di Copertino, datato al 1540 ca., ritenuto il primo esempio del genere alla leccese da studiosi che hanno sbrigativamente considerata la sua dipendenza da modelli napoletani, senza argomentarla, e che non hanno posto nel dovuto risalto l'originalità della versione elaborata in area salentina. Guardando l'ingresso al castello, viene addirittura il sospetto che ci si trovi davanti non ad uno, bensì a due portali sovrapposti: il maggiore più antico (smontato e rimontato sulla muratura scarpata del nuovo castello) e il minore, cinquecentesco; una questione molto complessa da risolvere.

Per iniziare a riflettere sulla trasformazione dello schema napoletano, bisogna rimanere a Copertino dove, sulla torre trecentesca del castello, è murato il blasone che Maria d'Enghien adoperò dopo essere stata regina di Napoli [fig. 3]²³; le figure araldiche sono disposte su una superficie rettangolare cui si sovrappone un quadrilatero minore che ospita la corona comitale e una cornice continua gira intorno alle due figure geometriche, unificandole. Non si tratta di una novità ma della citazione del solo cartiglio, dalla facciata di palazzo Penne a Napoli (1406). Lo scudo di Copertino è facilmente databile fra il 1414, anno in cui Maria tornò a vivere a Lecce dopo la parentesi napoletana, e il 1446, anno della sua morte. L'eco delle esperienze architettoniche

napoletane arrivò presto nella Contea dando luogo al consueto processo di recezione, commistione con linguaggi autoctoni, adeguamento alle esigenze locali. Il portale di palazzo Penne fu scomposto, il cartiglio utilizzato a solo sulla torre, oppure reinventato con le modanature della porta che girano intorno al cartiglio generando la forma che diverrà propriamente salentina. Sempre nel castello di Copertino, forse il più caro fra quelli appartenuti ai Brienne d'Enghien, restano esempi significativi, e fra i più antichi, di portali alla leccese [figg. 4-5]. Sono sulle due facce del varco d'ingresso alla corte, su un tratto di muro probabilmente medioevale; quello rivolto all'esterno è nascosto dalla cortina cinquecentesca, non ha il riquadro superiore e si lega all'ingresso della Sala dei Baroni di Castelnuovo a Napoli (1443 post)²⁴. Entrambi hanno ai lati una coppia di clipei per dare carattere aulico all'ingresso ma con un risultato lontano dai portali architravati con profili all'antica che comparvero inizialmente in Terra di Bari²⁵. I bassorilievi di Copertino rimandano a un mondo cavalleresco, col ritratto di un re, un altro che si identifica con quello di Maria d'Enghien, guerrieri a cavallo e figure che lottano [figg. 6-7].

A ben vedere, un precedente napoletano si potrebbe individuare nella facciata verso la città di Porta Capuana (1484). Vanno segnalati inoltre il palazzo Petrucci di Carinola, più fedele allo schema di palazzo Penne ma con riquadro posto sulla chiave dell'arco e con cornice perimetrale, e quello Caccetta (1456 ca.) di Trani. Per la definizione del portale alla leccese, non bisogna sottovalutare la consolidata e viva tradizione delle architetture federiciane; l'esempio più immediato è quello dell'ingresso a Castel del Monte, ma motivi di cornici mistilinee che contornano archi sono visibili anche all'interno.

C'è anche un'altra ipotesi, più una suggestione, per individuare l'origine del portale alla leccese; si può pensare che il solo cartiglio (quello di palazzo Penne) abbia subito un salto di scala trasformandosi in cornice di porta? Due documenti accorrono in aiuto. Il primo è il codice parigino di Caffaro (1080-1164 ca.), gli *Annales*, dove sono rappresentati alcuni castelli ricorrendo ad un piccolo simbolo: corpo con porta centrale cui si sovrappone una torre più snella e talvolta merlata²⁶. Il secondo documento proviene da Firenze e si tratta del *Libro di Montaperti*, del



Fig. 3. Copertino. Castello, stemma di Maria d'Enghien, 1414-1446 ca.



Fig. 4. Copertino. Castello, corte interna.

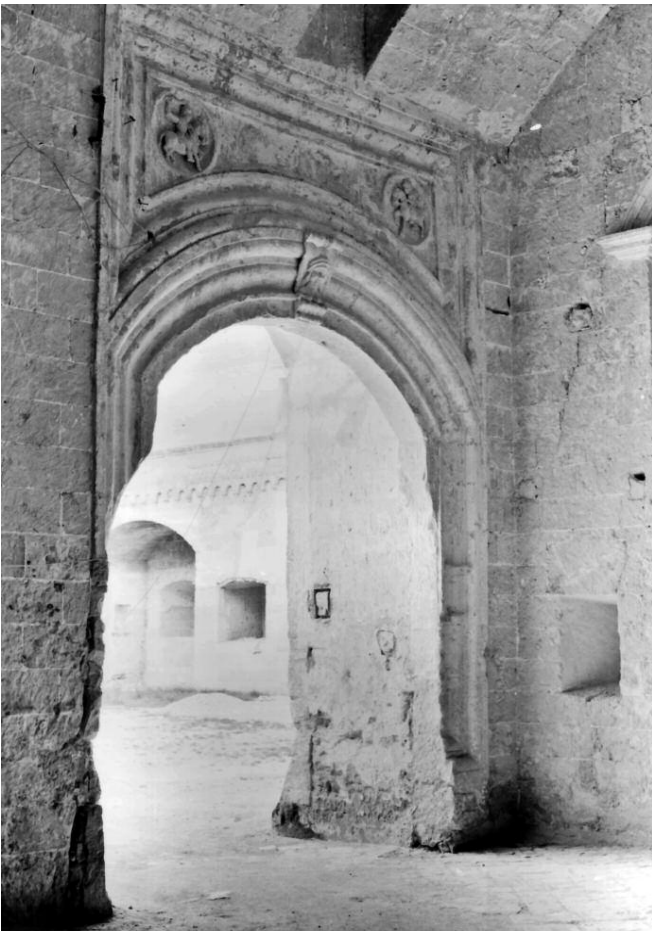


Fig. 5. Copertino. Castello, portale d'ingresso alla corte.



Fig. 6. Copertino. Castello, particolare del portale nella corte.



Fig. 7. Copertino. Castello, particolare del portale d'ingresso alla corte.

1260, che contiene le liste dei soldati dell'esercito fiorentino divisi per sestiere con i rispettivi gonfaloni [fig. 8]²⁷; quello d'Oltrarno è un tratto di mura merlate con archi di accesso al di sotto. Entrambi i segni grafici rappresentano sinteticamente un'architettura di carattere militare, difensiva, che anticipa lo schema dello stemma di Maria d'Enghien ma soprattutto quello dei portali di Lecce. Si tratterebbe di una singolare sineddoche architettonica che venne elaborandosi nell'universo dei valori e dei simboli propri del mondo feudale²⁸. Ricapitolando: il tipo di portale arrivò direttamente da Napoli, in area salentina venne associato all'architettura militare assumendo un carattere austero e, così connotato, entrò a Lecce a cavallo fra la fine della Contea e gli anni della dominazione aragonese sul Regno. Durante il Cinquecento, il portale si diffuse divenendo un elemento tipico dell'architettura civile salentina per tutto. Di seguito si analizzeranno gli esempi ritenuti più antichi e che non dovrebbero andare oltre i primi due decenni del XVI secolo, ossia prima della fase di consolidamento del potere spagnolo in Italia.

Il palazzo Castromediano Giustiniani prospetta lungo via dei Perrone, nel pittingo di San Biagio che fu – secondo Benedetto Vetere²⁹ – l'area scelta dalle nuove élite favorite dalle politiche dei d'Enghien; il suo è uno dei portali alla leccese meglio conservati [fig. 9]. Dal XV secolo, il palazzo era appartenuto alla famiglia Castromediano (lo scudo è sull'angolo) e quando lo

cedettero ai Giustiniani, nel Cinquecento, la facciata era già definita nella forma che oggi vediamo ma diversa la struttura interna³⁰. L'edificio ha un aspetto compatto, presenta elementi in comune con i palazzi rinascimentali dell'Italia centrale come le piccole finestre alla sommità del piano inferiore. Ma è il toro che corre lungo la parte bassa della facciata, girando intorno al portale senza soluzione di continuità, a far prevalere l'immagine di un'architettura urbana fortificata, propria del modo di abitare tardo medievale. Assimilabile a questa facciata è quella del palazzo Palmieri sulla via omonima che da Porta Napoli conduce al centro religioso [fig. 10]³¹. Il toro è un elemento tipico dell'architettura militare, utilizzato presto anche in quella civile per darle un connotato di robustezza e solidità. In tal senso, palazzo Castromediano può essere affiancato al

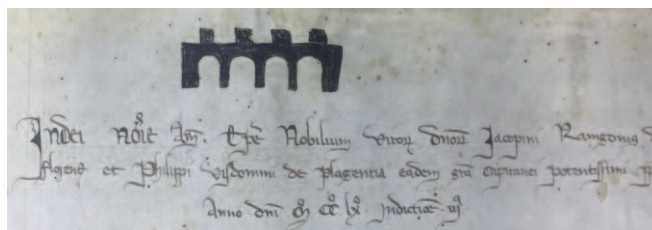


Fig. 8. Libro di Montaperti (1260), particolare con il gonfalone del sestiere di Oltrarno, ASF.



Fig. 9. Lecce. Palazzo Castromediano Giustiniani, facciata principale.



Fig. 10. Lecce. Palazzo Palmieri, particolare del portale.

palazzo Orsini di Nola, terminato nel 1470; al di là delle differenze materiche (lì una preziosa muratura isodoma in blocchi di calcare bianco per la residenza del conte, a Lecce il tipico calcare tenero per la residenza urbana di una famiglia della nobiltà feudale), il toro ha la stessa funzione di enfatizzare l'idea di casa-fortezza³². Oltre a far parte dello stesso casato, esiste un legame diretto fra il committente del palazzo nolano, Orso, e Giovanni Antonio del Balzo che lo assoldò nel 1460 per la lotta contro gli aragonesi³³.

Ai Castromediano, presenti in Terra d'Otranto dal XIII secolo come militari, il principe di Taranto aveva infeudato il borgo di Cavallino nel 1447 dove furono avviati alcuni lavori di adeguamento al castello medievale fra i quali si dovrebbe annoverare l'ingresso principale, definito da un portale alla leccese [fig. 11].

Ancora in via dei Perrone si trova il palazzo dell'omonima famiglia. La presenza di strutture tardomedievali rinvenute nella corte del palazzo, lasciano presupporre l'esistenza di corpi di fabbrica poi unificati dai Perrone fra Quattro e Cinquecento, come dimostrerebbe l'impaginato della facciata col portale alla leccese nella forma semplificata (senza rettangolo in cima). La tradizione vuole che davanti a queste abitazioni San Francesco d'Assisi ricevesse da un angelo un pezzo di pane, episodio ricordato nella chiave dell'arco con una scultura; in facciata è inserito anche un busto di Sant'Oronzo, in quanto i Perrone si

ritenevano suoi discendenti³⁴.

Al cambiamento del ruolo di Lecce, da centro a vocazione agraria (nel XIV secolo) a città di raffinata produzione artigianale e capitale della Contea (XV secolo) a capoluogo di Terra d'Otranto nella nuova compagine della dominazione spagnola (dal XVI secolo), corrispose una trasformazione urbana oggi difficilmente percepibile. Benedetto Vetere, già ricordato, ha tentato di ricostruire l'immagine quattrocentesca facendo ricorso ad alcuni documenti fiscali dai quali emerge una città con diverse forme abitative: palazzi signorili (*hospicia*), abitazioni semplici (*domus, domus terranea*), case palazziate (*domus palaciata*), case a corte (*curti puteo et pila*)³⁵. Le case palazziate e quelle a corte sono indice di un centro in trasformazione e della presenza di nuove fasce di popolazione che vogliono marcare la loro presenza; la casa a corte mette insieme unità diverse per struttura, disposizione e per epoca, si appropria di spazi semipubblici cingendoli con un muro ad un solo piano lungo il filo della strada.

Fra Quattro e Cinquecento, a Lecce si assistette a una costante acquisizione di spazi e anche di edifici rappresentativi della storia locale; alcune famiglie, insieme agli spazi, si appropriavano anche di significati e, nella disomogeneità delle strutture accorpate, il portale alla leccese serviva a far riconoscere una residenza di rango. Fra gli esempi più significati vi è l'odierno palazzo dell'Antoglietta (in vicolo de Nohi) il cui muro di con-



Fig. 11. Cavallino. Castello baronale.

fine, contenuto e dimesso, fu costruito in aderenza ad altro precedente cosicché il portale alla leccese si addossa ad un più ampio e alto arco a sesto rialzato che si apre sulla corte [figg. 12-13]³⁶. Per le dimensioni e la vicinanza alle mura cittadine, si può ipotizzare che l'arco fosse parte di un edificio a carattere utilitaristico. In via Sindaco Marangio, un portale alla leccese immette in una piccola corte con un arco a sesto acuto visibile sul fondo dalla strada³⁷. Due archi a ogiva murati e legati da una cornice sull'estradosso, si vedono anche attraversando l'Arco di Prato ai piedi di un alto corpo di fabbrica parte superstita dell'originario palazzo del frate militare Leonardo Prato³⁸; si tratta di una casa torre databile al XV secolo, con beccatelli nella parte superiore che sottolineano il carattere difensivo dell'edificio. Si potrebbe associare alla cornice dei portali alla leccese, la modanatura che inquadra le finestre del piano principale e disegna sulla facciata la merlatura di un castello, ma è molto difficile datarla³⁹.

Altro caso interessante di casa a corte è quello di palazzo Castromediano (vico dei Vernazza) oggi conosciuto come Vernazza, contiguo all'isolato sul quale insisteva la residenza dei Conti di Lecce (venduta nel 1435)⁴⁰. Il complesso unifica strutture molto diverse: una *domus palaciata*, sviluppata in altezza, e una *domus* più bassa, tipologie diffuse nella Lecce quattrocentesca. Osservando il palazzo a distanza, s'impone il corpo alto con la sua cornice sommitale a mensole molto sporgenti,

che sollecita l'ipotesi che potrebbe trattarsi del riutilizzo di una delle strutture difensive del vicino palazzo comitale [fig. 14]. Ipotesi suggestiva, per il risvolto simbolico dell'appropriazione, ma non verificabile. Sul muro di cinta è inserito un balcone (intervento da datare fra Otto e Novecento) che potrebbe avere obliterato il rettangolo sommitale del portale alla leccese. L'interno del cortile, infine, è connotato da linguaggio classicheggiante dispiegato sulle paraste, sui fregi delle aperture e realizzato in epoca posteriore alla definizione planimetrica dell'abitazione.

Ancora una casa a corte, quella dei Guarini, documenta la precoce diffusione del portale alla leccese in città; al pari delle altre, la famiglia Guarini era presente in Terra d'Otranto dal XII secolo e apparteneva al più ristretto circolo dell'*élite* feudale. Nel corso del Quattrocento il casato visse un momento di grande fortuna dovuto agli stretti rapporti intrattenuti con i d'Enguien (dai quali acquistarono il palazzo nel 1435 avviandone da subito lo smembramento) e i del Balzo Orsini che ricambiarono la fedeltà con l'investitura baronale su numerosi casali. Successivamente, i Guarini si schierarono da subito fra i sostenitori della dinastia aragonese ottenendo la conferma dei titoli feudali già posseduti⁴¹. L'architettura fu demolita nei primi decenni del Novecento ed è documentata da una fotografia databile entro il 1920; non c'è motivo per dubitare che l'immagine pervenuta sia quella dell'edificio di età tardo ara-



Fig. 12. Lecce. Palazzo dell'Antoglietta, portale d'ingresso.



Fig. 13. Lecce. Palazzo dell'Antoglietta, arco d'ingresso sul cortile.

gonese come scriveva anche Filippo Bacile da Castiglione⁴². Il portale alla leccese è nella forma completa e l'arma cavalleresca dei Guarini, sormontata da cimiero e racchiusa nel consueto riquadro, richiama le forme in uso nel primo Rinascimento. L'abitazione, che occupava un'area all'incrocio di due strade (via Leonardo Prato e corte dei Lubelli) con due corpi di fab-



Fig. 14. Lecce. Palazzo Castromediano.



Fig. 15. Corigliano d'Otranto. Porta Cau, o Sud.

brica disposti ad L, è un esempio maturo di casa a corte perché il muro di recinzione, esteso sui due lati, si sviluppa su livelli sovrapposti, secondo un diffuso processo di trasformazione edilizia della casa a corte in palazzo. Alla cortina inferiore, dove si apriva solo il varco d'ingresso, si sovrapponeva un loggiato cui non corrispondeva alcun piano di calpestio. I particolari costruttivi di questo loggiato sono utili indizi per la datazione dell'edificio: le colonne tozze e col fusto liscio, il rozzo ordine dorico, le mensole sporgenti di coronamento come quelle del palazzo Vernazza dimostrano scarsa confidenza col corretto uso della grammatica architettonica. Tale risultato non è da addebitare solo all'imperizia degli artefici ma, piuttosto, a un linguaggio che faticava a far presa sull'architettura civile; bisognerà attendere gli anni trenta del Cinquecento e l'attività di Giangiacomo dell'Acaya prima e poi di Gabriele Riccardi⁴³. A ulteriore conferma, quando il palazzo era ancora in piedi, Filippo Bacile segnalava la presenza del monogramma *lesus*, scritto in lettere gotiche.

I palazzi Castromediano Giustiniani, Palmieri e Perrone anticiparono l'ampio utilizzo del portale alla leccese in città che si sarebbe avuto durante il Cinquecento, quando venne contaminandosi con motivi classicistici, acquisendo nuove proporzioni e in molti casi sostituendo all'arco ribassato quello a tutto sesto⁴⁴.

Furono i feudatari ad esportare il portale nella provincia dove compare sulle facciate di castelli (enfaticizzando il carattere difensivo) e di palazzi baronali (a rimarcare il rango della residenza) che sono sparsi su tutto il territorio⁴⁵. A Corigliano d'Otranto, feudo dei delli Monti dal 1465 al 1649, lo schema si ritrova, oltre che nel castello, anche sulla porta d'ingresso alla città, la cui costruzione dovrebbe risalire al 1514-19, quando il marchese Giovan Battista avviò una serie di lavori alle difese della città [fig. 15].

A Martina Franca torna il tema del portale alla leccese associato all'idea di fortezza con l'esempio emblematico del complesso agostiniano di Santa Maria della Purità. La città era uno dei centri importanti dello "stato" orsiniano con una struttura urbana e civica già definita quando Raimondo vi fece costruire un castello (1388)⁴⁶ e dove, dal XV secolo, s'insediarono alcuni ordini religiosi (domenicani, osservanti, francescani). Nel corso del Seicento fu costruito il convento delle agostiniane sull'area che aveva già ospitato una comunità religiosa e, secondo chi scrive, tracce dell'edificio precedente possono individuarsi nel portale alla leccese d'ingresso al chiostro e nel toro che fascia l'intero grande isolato come a proteggere la cittadella sacra. Il modello non poteva che provenire da Lecce.

Guardando all'esperienza architettonica pugliese compresa fra Quattro e Cinquecento, gli studi hanno fatto emergere la specificità propria dell'edilizia civile delle città di Terra di Bari in relazione a Napoli, senza però cercare possibili legami con la Terra d'Otranto. Questa strada potrebbe invece riservare interessanti sorprese; purtroppo senza l'appoggio di alcun riscontro documentario, fuori dal Salento, va citato il palazzo Saraceno a Molfetta (altro luogo legato agli Orsini del Balzo) dove il tema del portale alla leccese col toro che fascia la facciata è associato a quello del bugnato, molto diffuso nel barese, in una singolare soluzione che è datata al XV secolo.

¹ R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Milano 1975-77, I, pp. 205-207. Sosteneva invece lo stretto legame del tipo di portale dalla cultura architettonica catalana M. MANIERI ELIA, *Barocco leccese*, Milano 1989, p. 73. Cfr. inoltre V. IANNIZZARO, *La Corona d'Aragona e il Regno di Napoli: le vicende storiche, la cultura artistica e l'architettura nelle province del Regno*, in *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. L'età aragonese nell'architettura di Campania meridionale, Basilicata e Calabria*, a cura di V. Iannizzaro, Università degli Studi di Salerno 2007, pp. 34-35. La cornice può essere tangente o separata dall'arco che inquadra.

² Lo studio dell'architettura di età catalana nel Regno di Napoli è stato oggetto di un progetto di ricerca cofinanziato MIUR del 2003 (responsabile scientifico il professor Cesare Cundari) i cui esiti sono sfociati in diverse pubblicazioni che hanno contribuito a creare un primo censimento di quelle architetture. Relativamente all'area pugliese, il territorio più studiato è quello della Terra di Bari e si rimanda a G. CANTABENE, *Il Quattrocento in Puglia: episodi di architettura residenziale in Terra di Bari*, in *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Basilicata, Calabria, Puglia e Campania (Province di Avellino e Salerno)*, a cura di V. Cardone, Università degli Studi di Salerno 2007, pp. 127-138; M. BARONE, *Elementi morfologici dell'architettura rinascimentale in Terra di Bari. Il caso di palazzo Sylos Calò a Bitonto*, tesi di dottorato ("La Sapienza" di Roma, 2012). G. MONGIELLO, D. SPINELLI, C. VERDOSCIA, *Le architetture aragonesi e spagnoli in Puglia. Materiali per la costruzione di un repertorio dei caratteri stilistici degli edifici del primo Rinascimento*, Bari 2012.

³ «Ed incomincerò dall'indicare e fare osservare alcuni portoni di case, essendovene di un tipo specialissimo, che raramente vedesi altrove, e del quale son ripetuti in Lecce parecchi esempi», così F. BACILE DI CASTIGLIONE, *Una passeggiata per le vie di Lecce*, in ID., *Scritti varii di arte e storia*, Bari 1915, pp. 48-67, alla p. 54; lo scritto è datato 1894.

⁴ M. MANIERI ELIA, *Barocco ...*, cit., p. 77.

⁵ L'attribuzione a Bellotto è in M. CAZZATO, *Guida ai Castelli Pugliesi. 1. La provincia di Lecce*, Galatina 1997, p. 54. Cfr. inoltre C. GELAO, *La scultura pugliese del Rinascimento. Aspetti e problematiche*, in *Scultura del Rinascimento in Puglia*, atti del convegno (Bitonto, 21-22 marzo 2001), a cura di C. Gelao, Bari 2004, pp. 11-54, pp. 42-44. Alla famiglia Castriota (nei due rami Scanderbeg e Granai), fedele sostenitrice della causa aragonese, furono concessi in feudo i principali possedimenti già degli Orsini del Balzo. Cfr. O. BRUNETTI, *A difesa dell'Impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Viceregno di Napoli nel Cinquecento*, Galatina 2006, pp. 172-189.

⁶ La lacuna viene colmandosi grazie alle ricerche di archeologia urbana medievale; cfr. P. GÜLL, *Lecce tra Tardomedioevo ed Età Moderna. Considerazioni alla luce delle recenti ricerche di archeologia urbana*, in «Archeologia postmedievale. Società ambiente produzione», 15, 2011, pp. 171-193.

⁷ M. PAONE, *Palazzi di Lecce*, Galatina 2001. Si vedano inoltre V. CAZZATO, M. CAZZATO, *Atlante del Barocco in Italia. Lecce e il Salento/1. I centri urbani, le architetture e il cantiere barocco*, Roma 2015; R. COSTANZO, *Araldica secolare a Lecce*, Lecce 2010.

⁸ A. RESTUCCI, *La Puglia e il Mezzogiorno continentale*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 460-469, p. 460.

⁹ Al tempo della sua massima estensione, fra il 1459 e il 1462, il Principato di Taranto comprendeva: Ginosa, Martina Franca, Mottola, Palagianò, Castellana, Francavilla Fontana, Oria, Ostuni, Gallipoli, Otranto, Nardò, Massafra, Matera, Laterza, Pulsano, Leporano, Avetrana, Castellana, Polignano, Casarano, Poggiardo, Giurdignano, Scorrano, Nociglia. Alla Contea di Soleto facevano capo: Galatina, Zollino, Aradeo, Cutrofiano, Sternatia, Collepasso, Bagnolo nel Salento, Torrepaduli, Castrignano de' Greci, Sovigliano Cavour. A. KIESEWETTER, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)*, in G. CARDUCCI, A. KIESEWETTER, G. VALLONE, *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Bari 2005, pp. 7-88, p. 37. Cfr. inoltre *Geografie e linguaggi politici alla fine del medioevo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, a cura di F. Somaini, B. Vetere, Galatina 2009.

¹⁰ La Contea di Lecce comprendeva: Corigliano, Arnesano, Acquarica di Lecce, Apigliano, Carmiano, Strudà, Caprarica di Lecce, Campi Salentina, Noha, Lizzanello, Magliano, San Donato, Torchiariolo, Monteroni, Lequile, Novoli, Cavallino. M.A. VISCEGLIA, *Territorio feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli 1988.

¹¹ La Contea di Copertino comprendeva: Leverano, Veglie e Galatone.

¹² I due sposi appartenevano ad antiche famiglie dell'aristocrazia europea. Raimondo, formatosi con i principi della cavalleria, aveva prestato servizio alla corte pontificia di Avignone, aveva soggiornato in Prussia dove fu investito del titolo di cavaliere Teutonico; fedele angioino per tradizione familiare, non esitò a passare alla parte avversa dei Durazzo, sotto il cui regno era ritenuto l'uomo più potente dopo il re. Cfr. A. KIESEWETTER, *Maria d'Enguien...*, cit. e K. TOOMASPOEG, *Raimondo Orsini del Balzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2008, vol. 70, e 2013, vol. 79; <http://www.treccani.it/enciclopedia> (ultimo accesso: aprile 2020).

¹³ A. KIESEWETTER, *Problemi della signoria...*, cit., pp. 34-35. *Dal giglio all'orso. I principi D'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, a cura di A. Cassiano, B. Vetere, Galatina 2006.

¹⁴ La loro figlia Isabella (1424-1465), erede anche dei beni e titoli dello zio Giovanni Antonio, fu regina di Napoli avendo sposato il duca di Calabria Ferdinando d'Aragona che regnò con il nome di Alfonso I dal 1458.

¹⁵ Nel 1417, Giovanni Antonio sposò Anna Colonna, nipote di papa Martino V. Cfr. A. KIESEWETTER, *Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2013, vol. 79, <http://www.treccani.it/enciclopedia> (ultimo accesso: aprile 2020).

¹⁶ Per le committenze dei del Balzo Orsini nei centri minori del Salento, si rimanda alle interessanti riflessioni di F. CANALI, V.C. GALATI, *Architetture e ornamentazioni dalla Toscana agli 'umanesimi baronali' del Regno di Napoli alla fine del Quattrocento. Parte quarta*, in «Bollettino della società di studi fiorentini», 24-25, 2015-2016, pp. 132-189.

¹⁷ B. VETERE, «*Civitas e Urbs*» dalla rifondazione normanna al primato del Quattrocento, in *Storia di Lecce. Dai bizantini agli aragonesi*, a cura di B. Vetere, Bari 1993, pp. 55-195, pp. 133 e 160. Per la storia urbana e architettonica di Lecce è fondamentale V. CAZZATO, M. FAGIOLO, *Lecce*, Bari 1984; il volume è stato riedito con il titolo *Lecce, architettura e storia urbana*, Galatina 2013, con aggiornamenti storiografici di M. Cazzato. Cfr. inoltre M. PAONE, *Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, Galatina 1978, pp. 59-101.

¹⁸ M.A. VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998, p.38.

¹⁹ Due sono i documenti predisposti dalla contessa Maria per il governo di Lecce: *Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti* (1445) e i *Banni et Capituli*. Il primo documento è riprodotto in fac-simile in *Il codice di Maria d'Enguien*, a cura di M. Pastore, Galatina 1979. B. VETERE, «*Civitas e Urbs*» ..., cit., p. 151.

- ²⁰ V. CAZZATO, M. FAGIOLO, *Lecce architettura...*, cit., p. 58.
- ²¹ Cfr. A. KIESEWETTER, *Problemi della signoria...*, cit., p. 22.
- ²² Per il palazzo dei Conti di Lecce, già cancellato nel Cinquecento, si rimanda a V. CAZZATO, M. FAGIOLO, *Lecce architettura...*, cit., pp. 36-38; *Il castello Carlo V. Tracce, memorie, protagonisti*, a cura di F. Canestrini, G. Cacudi, Galatina 2014, pp. 15-16. Per le trasformazioni quattrocentesche del castello si veda: M. TINELLI, *L'archeologia del castello di Lecce nell'età del principato* (pp. 617-629) e L. OLIVA, *Il rilievo metrico architettonico e la storia del castello di Lecce* (pp. 635-663), entrambi in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, atti del convegno (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013.
- ²³ Cfr. T. PRESTA, *La basilica Orsiniana Santa Caterina in Galatina*, Genova 1984, p. 76.
- ²⁴ A. VENDITTI, *Presenze ed influenze catalane nell'architettura del Regno d'Aragona*, in «Napoli Nobilissima», XIII, 1, 1974, pp. 503-536. A. GHISSETTI GIARVARINA, *Il regno di Napoli*, in «Artigrama», 23, 2008, pp. 327-358.
- ²⁵ B. DE DIVITIIS, *Cultura antiquaria e architetture moderne nel Rinascimento meridionale*, in *Rinascimento visto da sud*, catalogo mostra (Matera, aprile-agosto 2019), a cura di D. Catalano, M. Ceriana, L. de Castris, M. Ragozzino, Napoli 2019, pp. 95-103.
- ²⁶ Gli *Annali di Caffaro* raccontano la storia della città di Genova intrecciata ad avvenimenti biografici dell'autore in giro come crociato, militare e ambasciatore; narrando delle conquiste genovesi, a margine del foglio sono schematicamente disegnati i profili di alcuni castelli. Gli *Annali* si conservano a Parigi e sono consultabili in rete: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9076701x>
- ²⁷ *Cosimo I de' Medici e l'invenzione del Granducato*, catalogo della mostra (Firenze, 23 novembre 2019-18 gennaio 2020), a cura di P. Marchi, F. Martelli, Firenze 2019, p. 61.
- ²⁸ R. LUISI, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari 1996.
- ²⁹ B. VETERE, «Civitas et Urbs»..., cit., p. 63.
- ³⁰ M. PAONE, *Palazzi...*, cit., pp. 68-69. V. CAZZATO, M. CAZZATO, *Atlante del Barocco in Italia. Lecce e il Salento/1. I centri urbani, le architetture e il cantiere barocco*, Roma 2015, pp. 132, 182-183.
- ³¹ La facciata del palazzo su piazzetta Falconieri, fu ridisegnata nel Settecento da Emanuele Manieri. Cfr. M. PAONE, *Palazzi...*, cit., p. 70. V. CAZZATO, M. CAZZATO, *Atlante del Barocco...*, cit., pp. 119-120.
- ³² B. DE DIVITIIS, *Rinascimento meridionale. La Nola di Orso Orsini tra ricerca dell'antico e nuove committenze*, in «Annali di architettura», 28, 2016, pp. 27-48.
- ³³ Nonno di Giovanni Antonio era Nicola Orsini (1331-1399) terzo conte di Nola; successivamente la contea passò ad un altro ramo della famiglia e Orso (morto nel 1479) fu il settimo conte. Nel 1461, Orso passò dalla parte aragonese diventando uno dei principali consiglieri di Ferrante. Cfr. F. SENATORE, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini conte di Nola e duca d'Ascoli*, in B. FIGLIUOLO, R. DI MEGLIO, A. AMBROSIO, *Ingenita Curiositas. Studi sull'Italia medioevale per Giovanni Vitolo*, Battipaglia 2018, III, pp. 1459-1484.
- ³⁴ M. PAONE, *Palazzi...*, cit., p. 122.
- ³⁵ B. VETERE, «Civitas et Urbs»..., cit., p. 60. A. COSTANTINI, *La casa a corte nel Salento Leccese*, Galatina 2018.
- ³⁶ Nel XVIII secolo, non si può essere più precisi, su due lati del cortile fu costruito un loggiato su due piani; Cfr. M. PAONE, *Palazzi...*, cit., p. 91. In base a quanto scritto da Scipione Ammirato, Francesco dell'Antoglietta fu il primo della famiglia a risiedere a Lecce («invaghitosi delle delizie e della bellezza della città») a partire dalla seconda metà del XVI secolo; comprò una casa confinante al Monastero di Santa Maria degli Angioli, non si tratta pertanto del palazzo di cui si parla. S. AMMIRATO, *Della famiglia dell'Antoglietta di Taranto*, Firenze 1597, p. 66.
- ³⁷ L'edificio è ricordato anche in F. BACILE DI CASTIGLIONE, *Una passeggiata...*, cit., p. 56.
- ³⁸ Sono molto frammentarie le notizie su Leonardo Prato, condottiere, cavaliere Gerosolimitano, al servizio degli Aragona e quindi di Venezia, dove morì nel 1551, ricevendo l'onore di essere sepolto nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.
- ³⁹ Cfr. A. GHISSETTI GIARVARINA, *Architettura in Puglia dalla fine del Quattrocento alla prima metà del Cinquecento*, in *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Puglia Abruzzo*, a cura di A. Ghisetti Giavarina, Roma 2006, pp. 17-39, p. 32.
- ⁴⁰ La famiglia Vernazza arrivò a Lecce da Genova alla fine del XVI secolo; Gaetano Castromediano, morto nel 1797, sposò Anna Vernazza dei duchi di Castrì Guarini ma il cambio di nome al palazzo potrebbe risalire al XIX secolo quando Sigismondo Castromediano, duca di Morciano e marchese di Cavallino, adottò il nipote Achille Vernazza. Queste informazioni sono riprese dall'albero genealogico della famiglia Castromediano disponibile in rete nel sito genmarenostrom.com.
- ⁴¹ A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce 1927, pp. 167-169; cfr. inoltre M.A. VISCEGLIA, *Territorio feudo...*, cit.
- ⁴² «È un bel modello di casa antica che, tranne la copertura della scala fatta per comodo, [...] tutto il resto è serbato nella sua integrità originale», cfr. F. BACILE DI CASTIGLIONE, *Una passeggiata...*, cit., p. 56. M. PAONE, *Palazzi...*, cit., p. 66-67. Cfr. inoltre *Puglia. Immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari*, Firenze 1985.
- ⁴³ F. D'ERCOLE, *Segni del Rinascimento nella Puglia cinquecentesca: la figura e le opere di Giangiacomo dell'Acaya*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 33, 2001, pp. 21-34; A. RUSSO, *L'Extraordinario Libro a Lecce. Analisi dei portali derivati dai modelli del Serlio*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 54, 2010, pp. 31-44; M.R. NOBILE, *Rinascimento alla francese: Gabriele Licciardo, architettura e costruzione nel Salento a metà del Cinquecento*, in «Artigrama», 30, 2015, pp. 193-219; A.M. MONACO, *Gabriele Ricciardi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2016, vol. 87; <http://www.treccani.it/enciclopedia> (ultimo accesso: aprile 2020).
- ⁴⁴ Gli esempi leccesi sono molti, si ricordano i palazzi Giaconia, Prato-Scisciò, de Raho, Personé (con due portali), Luperto, Morelli, Grassi (una sorta di casa torre), le ville di Fulgenzio e Camillo della Monica e quella degli Ammirato.
- ⁴⁵ Fra i tanti esempi si ricordano i principali: i palazzi Arcudi a Soleto, Ripa e Granafei a Brindisi, Granafei a Gallipoli, i palazzi baronali di Taviano, Tricase e Tutino; altri esempi sono a San Pietro in Lama, Manduria, Carmiano. Fatica vana quella di ipotizzare una cronologia.
- ⁴⁶ Il castello fu cancellato nel 1668 con la costruzione del palazzo dei duchi Caracciolo.